

→ **Alla Camera senza ostruzionismo** Bersani e Franceschini: «Ci batteremo per cambiarla»

Passa la manovra classista

La Camera dà il via definitivo alla manovra. Bersani: «La nostra responsabilità nei vostri confronti finisce qui». Le opposizioni compatte votano «no» e chiedono le dimissioni del premier.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Questo inedito parlamentare della seconda Repubblica si consuma nell'arco di una giornata con il plauso del Colle e l'ultimatum dell'opposizione al governo: è l'ultimo atto di responsabilità. L'inedito è la velocissima approvazione della manovra che salta addirittura i tempi «canonici» previsti tra la richiesta della fiducia e il voto (24 ore) con il via libera di tutte le opposizioni, senza dibattito e senza modifiche. Si inizia la mattina alle 10.30: poco dopo le 15 passa la fiducia con 316 voti a favore, 284 contrari e due astenuti e intorno alle sei del pomeriggio il voto finale sul documento conta 314 sì, 280 no e due astenuti. Berlusconi finora silente, legge un comunicato, scritto poco prima in Aula, ai cronisti per ostentare una sicurezza che non c'è ed è sotto gli occhi di tutti. Un governo ancora in sella, ma prigioniero dei suoi stessi ricatti, minacciato da inchieste giudiziarie che annunciano altri giorni difficili.

FINE DELLA RESPONSABILITÀ

In Aula prende le distanze dalla manovra Antonio Martino, Pdl, che annuncia il suo non voto, «obbedendo» alla sua coscienza e spicca il tentativo di Fabrizio Cicchitto, che parlando a nome del Pdl, tenta una sorta di difesa del ministro Tremonti e scarica tutto il peso di questa manovra sull'Europa. Il governo costretto, questo il succo, non ha fatto altro che eseguire. Spiccano i colloqui del premier che diserta l'Aula, entra giusto il tempo necessario a votare la fiducia e il documento finale, ma si infila nella sala riservata al governo e incontra Alfonso Papa, il ministro Saverio Romano, poi Umberto Bossi, Tremonti, e certo che non si parla di manovra ma del voto per l'autorizzazione a procedere nei confronti di Papa previsto per mercole-

dì. In Aula, intanto, durante le dichiarazioni di voto finale i banchi del governo sono semideserti: c'è solo il ministro Brunetta, poi ecco la Gelmini. Solo più tardi, quando già Antonio Di Pietro è intervenuto per dire che è una vergogna questa assenza, compaiono i ministri.

Il segretario Pd

«Quanto ci rimette uno che ha le ricchezze del premier?»

Duro Pier Luigi Bersani: «La nostra responsabilità nei vostri confronti finisce qui e l'abbiamo fatto per l'Italia. Anche perché davanti alla nostra responsabilità la maggioranza non ha accolto una delle nostre proposte». Una manovra, «spudoratamente classista» che si abbatte sui «ceti medi e bassi», «una torre di Babele». Allora «basta», dice il segretario Pd, «e se toccherà a noi terremo i saldi di questa manovra ma cambieremo il segno e la composizione». Tanto «radicale l'opposizione» a questo provvedimento da annunciare da subito un ddl (voluta da Dario Franceschini) «che toglie l'aggravamento dei ticket e li sostituisce con un'altra copertura». E rivolto al capogruppo della Lega Marco Reguzzoni - che nel suo intervento annuncia riforme, federalismo pieno, politiche per l'economia della Padania e del paese - Bersani sferza l'attacco che fa saltare i nervi ai padani: «Voi volete sembrare i ragazzi di piazza Tahrir ma siete i ministri del governo di Mubarak perché avete governato 8 anni su dieci». Al governo: «Vi accusiamo di aver voluto buttare il cuore oltre l'ostacolo in Europa, con il pareggio di bilancio al 2014. Benissimo, ma questo se uno ha qualcosa in mano, perché se non hai niente in mano, stai facendo un danno pesantissimo a questo paese». Per questo, aggiunge, dopo questo passaggio parlamentare, «serve una ripartenza con facce ed energie nuove. Questa si chiama elezioni». E se ci si mette «qualcosa di mezzo», cioè un governo di scopo, ci vogliono due condizioni: «Un periodo preciso e mettere da parte chi ha fatto politiche sbagliate». Bersani è convinto che di fronte al pericolo di un nuovo attacco degli speculatori e

Coscienze



Antonio Martino
Deputato del Pdl:
«Non voto questa manovra, preferisco obbedire

alla mia coscienza, perché penso che faccia male al paese»



Benedetto Della Vedova
«Una manovra di inusitata durezza, che aumenta

la pressione fiscale degli italiani come mai nel passato»

dell'immobilità del governo, l'unico segnale di forza sarebbe quello di un nuovo governo politico, deciso da elezioni senza passare per altre vie.

È Antonio Di Pietro a rivolgersi direttamente al Colle: «Presidente, questa è l'unica e l'ultima volta, perché questo governo e questa maggioranza sono screditati». Un governo «bancarottiere» e una manovra «che è una truffa metodologica, che fa guadagnare gli evasori fiscali e, soprattutto, la classe politica», che non taglia le spese militari, le auto blu, le rappresentanze estere delle Regioni e via elencando. «Ci guadagno tutte le "P", che sono la P2, P3, P4 e Prostituzione politica». I «buuh» che partono dalla maggioranza non si contano, qualcuno nei banchi dell'Udc storca la bocca.

Pierferdinando Casini riaccuffa la metafora usata da Tremonti in Senato, l'Italia come il Titanic. «Anche il Titanic era considerato un transatlantico inaffondabile, ma il coman-

Foto di Claudio Peri/Ansa



Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti e Umberto Bossi durante il voto